

5. I primi anni della Repubblica

Un attentato a Togliatti mette a rischio l'ordine democratico

Il voto del 18 aprile 1948 fu per le sinistre una cocente delusione, che si tramutò in rabbia quando il 14 luglio successivo un giovane estremista di destra sparò a Togliatti, ferendolo gravemente mentre stava uscendo dalla Camera dei deputati. Alla notizia dell'attentato, in molte città italiane migliaia di **militanti comunisti scesero spontaneamente in piazza**, minacciando un'insurrezione, specialmente nelle aree del "triangolo industriale": Torino, Milano e Genova. A Genova, per esempio, i lavoratori del porto presero il controllo della città, mentre a Torino l'amministratore delegato della FIAT, Vittorio Valletta, venne sequestrato nel suo ufficio dagli operai. Fu solo l'invito alla calma indirizzato da Togliatti ai dimostranti dal suo letto d'ospedale a evitare che le rivolte esplodessero e la situazione degenerasse. Per la seconda volta dopo la "svolta di Salerno" (cfr. pag. 230), dunque, il leader comunista scelse di **preservare la tenuta democratica** e l'unità del Paese.

I governi della prima legislatura attuano una politica "centrista"

Gli anni della prima legislatura repubblicana (1948-1953) vengono definiti dagli storici come il **periodo del "centrismo"**, in cui De Gasperi amministrò l'Italia con un programma moderato (nel gergo politico, appunto, "di centro", perché a metà strada fra destra e sinistra) e l'economista **Luigi Einaudi** venne eletto dal Parlamento presidente della Repubblica.

Una priorità del governo fu la **ricostruzione postbellica**, a partire dalla rete stradale e ferroviaria e dai quartieri danneggiati o distrutti dai bombardamenti. Un'altra urgenza riguardò **il sostegno allo sviluppo economico**, tramite l'intervento dello Stato nel rilancio di numerose aziende, in vista di una modernizzazione del sistema produttivo. In parallelo fu attuata, soprattutto al sud, una **riforma agraria** che prevede il frazionamento dei latifondi in porzioni di terra da distribuire ai contadini, con l'obiettivo di creare un nuovo ceto di piccoli proprietari. Ma quest'iniziativa fu efficace solo in parte e non bastò ad arrestare lo spopolamento delle campagne. In questi anni, difatti, **ripresero i flussi migratori** verso altri Paesi europei (in particolare Francia, Belgio, Svizzera e Germania) e verso le Americhe, cui si aggiunsero massicci trasferimenti

dalle province del Sud verso le città del Nord, dove la ripresa della produzione industriale offriva nuovi posti di lavoro. La storica disparità tra il Nord e Sud del Paese non fece così che accrescersi.

Per rimediare a queste diseguaglianze, nel 1950 il governo istituì una **Cassa per il Mezzogiorno**, cui affidò il compito di promuovere lo sviluppo economico delle regioni meridionali attraverso un imponente piano di opere pubbliche che solo in parte, però, risolse il problema della povertà e della disoccupazione.

Negli anni Cinquanta permangono le tensioni sociali

Nel 1953 De Gasperi (che sarebbe morto l'anno successivo) lasciò il governo senza che un leader della sua stessa autorevolezza riuscisse a imporsi sulla scena politica. Gli anni Cinquanta videro infatti susseguirsi numerosi **esecutivi di breve durata**, caratterizzati da una notevole instabilità, seppur costantemente guidati dalla Democrazia cristiana. Fu all'interno di quello stesso partito, d'altronde, che si aprì una contrapposizione tra **una corrente più conservatrice**, vicina agli interessi della borghesia, e **una più progressista**, capeggiata da nuovi dirigenti come **Amintore Fanfani** e **Aldo Moro**, che attribuiva maggiore importanza alla questione della giustizia sociale. Su quest'ultimo aspetto, in effetti, i problemi non mancavano, tra diseguaglianze e iniquità, in un clima di crescente tensione, con le opposizioni che cavalcavano le proteste e le forze dell'ordine che le reprimevano con durezza.

Un picco di tensione venne raggiunto nel marzo 1960 con la nascita di un nuovo governo guidato da **Fernando Tambroni**, un democristiano della corrente conservatrice che ottenne la fiducia del Parlamento grazie all'appoggio del Movimento sociale italiano. Quando nel luglio successivo il governo concesse al MSI di tenere il proprio congresso a Genova, città di lunga tradizione antifascista, ai comunisti e ai socialisti la decisione parve una provocazione contro la quale reagire organizzando manifestazioni di piazza che si trasformarono presto in una **rivolta popolare**. Tambroni ordinò una dura repressione delle proteste che causò violenti scontri in varie città italiane e numerose vittime tra i dimostranti, di cui cinque nella sola Reggio Emilia.

Il governo Fanfani inaugura una politica di centro-sinistra

Tambroni fu infine costretto a dimettersi e gli succedette **Amintore Fanfani**, che all'interno della DC sosteneva la linea opposta, favorevole al

dialogo con la sinistra. Il suo governo, che ottenne il sostegno indiretto dei socialisti, si distinse per l'approvazione di alcune **riforme di carattere progressista**.

Particolarmente significativo fu l'**innalzamento dell'obbligo scolastico** fino a 14 anni e l'istituzione della **scuola media unica**, che garantì a tutte le ragazze e i ragazzi un'istruzione di pari qualità. Fino ad allora, infatti, dopo aver terminato le elementari molti allievi (in grande maggioranza figli di contadini e operai) frequentavano le scuole di avviamento professionale, che addestravano solo al lavoro manuale e dopo le quali non era possibile proseguire gli studi alle superiori e all'università.

Nel solco del centro-sinistra continuarono a muoversi anche i governi di **Aldo Moro**, il successore di Fanfani, che fu presidente del Consiglio dal 1963 al 1968.

Da questo riavvicinamento tra cattolici e sinistra fu però escluso il Partito comunista, che accrebbe progressivamente i propri consensi (alle elezioni del 1963 superò il 25% dei voti) ma rimase isolato rispetto alle dinamiche parlamentari, anche dopo la morte di Togliatti, scomparso nel 1964.